

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

Per Gorizia e per tutto il Friuli orientale, gli abbonamenti si assumono e riscuotono a mezzo del libraio tipografo signor G. PATER-NOLLI di Gorizia.

CENNI BIOGRAFICI

intorno al sac. D. PIETRO SICCORTI da Sezza

(Dal *Graciano*)

Don Pietro Siccorti, ecco il nome di un umile sacerdote degno d'essere scritto a caratteri d'oro nel libro della storia friulana. Tre anni sono appena trascorsi dalla sua morte, ma le sembianze del suo volto pallido e sereno sono ancora vivamente scolpite nella mente de' suoi concittadini i quali, passando dinanzi all'umile casetta dov'egli abitava, sogliono alzare gli occhi alla finestra di quella povera cameretta dov'egli per cinque anni stette aspettando la morte in mezzo alle più dolorose sofferenze.

Anima grande e generosa, mente elevata e profonda, ecco le qualità morali di quest'uomo che non conobbe mai in vita sua quel che di volesse santa e fisica robustezza. Altrettanto umile e modesto, quant'era sapiente ed erudito, accoppiava alla benignità del tratto una pietà insigne e chi lo pote ammirare nei patimenti della sua lunga malattia deve concludere ch'egli era veramente un santo. Un solo pensiero servivagli di conforto nella solitudine in cui il morbo crudele lo aveva confinato, il pensiero di rievocare nella propria mente le memorie storiche della cara sua chiesa di S. Pietro di Carnia per la quale avea fatte tante ricerche e consumata una gran parte della sua vita.

Un amico dell'esimo sacerdote, l'egregio dott. G. Gortani di Avosacco, che gli fu pure collaboratore nelle ricerche storiche, dettava i seguenti cenni biografici intorno a D. Pietro Siccorti:

Don Pietro nacque a Sevegliano il 20 maggio 1823 da un Antonio e Pietro Siccorti di Sezza, e da Rosa Memi di Cervignano, i quali vi aveano fissato dimora laggiù: ivi pure vennero al mondo gli altri lor figli, Marco e Luigi, rimasti celibi, che in seguito passarono a fare i sarti a Palmanova.

Nel 1848, appena assunto al sacerdozio, Don Pietro esordì la sua carriera nella cura d'anime a Colloredo di Prato, in assistenza del vecchio parroco Zoratti, senonchè la sua mal ferma salute ne lo divisò per confinarlo in Carnia, nel suo nido nativo, dove lo troviamo già sin dall'anno appresso.

Si fu appunto in quell'anno che monsignor Bricio Arcivescovo, percorrendo la Carnia in visita pastorale, dopo visitata personalmente l'antica Collegiata di San Pietro, pranzando a Zuglio in canonica, interrogò i commensali se gliene sapessero contare qualcosa della origine, delle vicende, ma non trovò chi fosse in grado di appagarlo.

Questo avveniva il 25 d'agosto, 1849.

Ora quel dovere confessarsi digiuno allattò d'ogni patria ricordanza fu pel nostro Siccorti una vera mortificazione, per cui da quel momento fu come assalito da una smania, da un'ossessione, da una febbre

continua per non lasciarsi più cogliere alla sprovvista senz'aver proprio nulla da rispondere, nel caso che altri avesse a ripetergli quella domanda. Dopo d'allora la ricerca di notizie e di memorie della sua chiesa di S. Pietro non gli diede più tregua, non fu angolo in paese ove egli non abbia rovistato, ricorrendo ad amici, a condiscipoli, a conoscenti, entrando in relazione con quanti dotti e dilettanti d'antiquaria lo potessero giovare nelle sue indagini.

Ne avea formata già un'accolta di materiali abbondanti, tanto da poter trattare l'argomento con sufficiente ampiezza, e tuttavia non sapeva mai risolversi a cominciare, lusingandosi ancora di poter attingere alcune da un qualche archivio inesplorato.

Un lieto debutto l'avventurò nel 1872, all'occasione dell'ingresso del novello Preposito Mons. Foraboschi, al quale dedicò un carme forbito in deasillabi, facendolo seguire da alcune note storiche e dalla serie dei predecessori, dipoi nel 1875 uscì con un lavoro di maggior polso, e fu una dissertazione sui *Vescovi Gruliesi*, pubblicata nell'*Archivio Veneto* dell'ab. Fulvi, con che l'autore venne a schierarsi di primo acchito fra i più insigni illustratori contemporanei di storia patria.

Queste due pubblicazioni del povero Siccorti trovansi ricordate nella *Bibliografia friulana* del prof. Occioni-Bonaffons sotto i n. 280 e 376.

Marco frattanto il fratello più giovane, già da un pezzo minato da tubercolosi, onde avea dovuto smettere sull'ultimo del lavoro, capitato a Sezza, presso don Pietro, sperando trovarsi col mutar cielo, venne qui a morte nel gennaio 1884. La vernata seguente fu per mancare anche don Pietro, colto da polmonite, lui che avea pure i polmoni guasti, e che in tale congiuntura dette a divedere di essere anche affetto da vizio cardiaco! Ce n'era abbastanza per inchiocciare per deprimere anche un colosso!

Accorse allora ad assisterlo il fratello Luigi, ultimo superstite di tutti i suoi cari, che non l'abbandonò sinchè non lo vide fuori di pericolo, per tornarsene a Palmanova, dove cessò di vivere pochi anni appresso, e frattanto Don Pietro il 16 luglio 1892 subì un insulto apopletrico, proprio mentre usciva di casa ad accompagnare il medico condotto dottor Ilalo Salvetti. Visse ancora cinque anni, che altro non furono se non cinque anni di agonia, sicchè la sera del 30 agosto 1897, quell'anima benedetta passò a vita migliore, dopo aver affidato i suoi libri, i suoi cimeli, le sue memorie, che assorbirono tanta parte di sua esistenza, al presbitero di Zuglio.

Di prossima pubblicazione.

GIACOMO BALDISSERA. - **ARTEGNA: Antico Castello, Comune e Pieve del Friuli. (Notizie storiche).** - Udine, tipografia editrice D. Del Bianco.

CASTELLI FRIULANI è il titolo di una interessante illustrazione storico-artistica riguardante l'estrema regione italiana posta a oriente del Livorno e chiusa dall'arco digradante delle Alpi. Se ne intraprenderà la pubblicazione, col tipi Del Bianco, divisa in dispense di 10 pagine adorne di incisioni.

NO PUËSS CRODI

*Ce l'istad, son Gregorin, Undas Furian,
 E di Cornons? E san dal Al ed, a un Seta,
 Ma chare un a son cussi babaus.
 O Dio nus namm san alaj di l' alaj,
 Di manda in Parlament propri un Gospite
 Rappresentant de pulre de Zorub?
 Se l' i preddi ministro da l' Signor,
 Che l' rest a fu il pastor, che l' par più bon
 Du ch' san che se un agent, l' e sempre ator,
 No le po fa l' interess da l' so paron.
 E se al fassa his promis pe politiche
 A l' merite la strigina da la crivche.
 Par no puëss crodi, no, che un bon Furian
 A l' preta so bandiere disestat,
 E che un Cont, un Baron o che un Dain,
 Al so nen stendard tu ver leat.
 E se tu ho fatt par bez a par regular,
 L' intan no l' e sigur, no! l' e bastard!*

Il lavoro di queste tre satire del *Furian di Venetia*, il fiero e battagliero giornale di Gorizia, che difende contro insidie, minacce e sopralazzi la nazionalità italiana del Friuli e della Carinzia, è stato alludato alla radice delle agitazioni politiche, e pur troppo si affieviscono con un fatto vero, i giudici elettori di Cornons, *Leutnant* di nascita, compiono tutto l'orgoglio di volare per loro Gregorin, il ministro, e Furian, il ministro della nazionalità italiana.

Tra Libri e Giornali

L'eclissi dell'idealità di Pietro Ercken, è un libro piccolo di mole, denso di pensiero — come tutti i libri di questo triestino veramente illustre — che la sua terra onora. In essa combatte il materialismo, con una profondità di riflessioni e con una logica che impressionano. Ma l'occupazione, sarebbe compito superiore alle nostre forze, onde ci limitiamo a ricordare la fede — già in altre opere, dal nostro illustre esposto — nella vigorosa e trionfante ripresa del mondo latino. Fede che trova in sua più enetica espressione nelle ultime pagine del libro, fede che noi diremo semplicemente meravigliosa, in un vegliando, quando la gioventù mostra di non averne — quando la depressione morale apparisce dovunque, nella Patria nostra inarante. Ma già, sono ancora vecchi, che credono e sperano, e l'ovio direva, di non ba guar, di egli giovaneggia, in cambio, i giovani, vecchieggiano! Ma torniamo al *mondo latino*, ed alle redi effluane. Così, Pietro Ellera, nella conclusione del suo libro ultimo, favella di questo mondo, che può e deve risorgere.

Certo, mentre la Spagna, con per ventura, l'ingenuo senso di decoro, preserva da ogni viltà, grazie sconflita e dimentica le sue fatture nelle discordie, nelle pompe e nelle superstizioni, e mentre le due sue sorelle maggiori, di poco in sostanza le disomigliano, malgrado le contrarie apparenze, vitolsi una rovinata fermezza di convincimenti, per confida proprio in esse. La Francia (benche' capace, ognora di quei caldi entusiasmi per un'idea generosa, che trascina dietro a sé i vicini e i lontani) ha teste impalmate la sua falsa democrazia, coll'autoerata oppressore della Polonia, e cerca con le tristi rapine d'oltre mare di

condurre i suoi reati ad disdegnare in vano la pace, partita sul combattuto fiume, s'indovra, traslo spirito il volo delle latine navi. Ne sa cosa a cosa, forse una specie di stato, o sempre e pedala a sventicare e la libertà alla vanagloria ed a contondere i giusti provvedimenti, con le bizze temerarie. E l'Italia, ma poche decine d'anni ha dissipato un tesoro, non soltanto di asportati e di pecuni avuti, ma di benedizioni e di promesse immenso, e tra tanti danni e tanti mali, mostrasi ora così da meno della sua fortuna, che aveva teste affrancata, dallo straniero, e giunta sul Campidoglio, avverando il vaticinio de' secoli, ed ha così smarrito i suoi sensi, ed ella è giunta sino ad attendere la propria salvezza da propri nemici di ieri, e di domani, se non già d'oggi.

Proseguendo su questa via, e stralciandosi le genti, fanno sempre più luogo, e da se stesse, e per giunta sollazzo, misero, defflorantati, facendosi, infortunatamente, il loro estremo, cui, per incerti predicano, alla di, l'altro, assidui, fermi e parati da lunga mano alle prese, tutto il comando di esse, indubbiamente loro sovrasterebbe. Ma questo lato, il quale riguarda eziandio le repubbliche libere americane, può essere scongiurato, se esse nella comune schiarita, e nella comune solidarietà, recuperano la propria vita, stringendo finalmente a comprendere, come unitizi, al giungere delle potenze germanica, anglosassone, e moscovitica, trattasi ormai per tutte, loro della vita o della morte. Però, che, qualora fossero finite, certamente il possedere esse il sacramento dell'idealità a mente varrebbe, e la causa sarebbe perduta, ma finite non sono, la giovinezza, tuttavia, forse, messe, benché oculta, e la ragione unica, per cui altre nazioni prevalgono ora su loro, a ben considerarsi, sta nella *disciplina*, che queste mantengono e di esse hanno distrutta.

Bisogna distinguere, tra le nazioni, e i rispettivi stabilimenti politici e giuridici, e le nazioni ed esse sovrapposti, da quali ultimi può esulare, ogni salute vitale, quando in quelle, come spesso accade, sia tutt'altro, che spento. Possano inoltre, una o più generazioni, immemorabili, e insignite, accumular la rovina, ma alla fine, le nazioni, diaboliche, o salvarsi, si rinnovano, in ogni, e ogni, rampoli. Allora, quando (sia in repubblica, o sia in monarchia), gli stabilimenti politici di una qualsiasi nazione, vengono abbandonati dagli uomini migliori, cadono in mano di bassi, avventurieri, e di vani parolati, devono farsi encomiare, da pennacchi prezzolati, e non hanno più alcuno, che gli serva, senza mercede, i loro stessi, tantori, non solo più capaci di propaganda, e di proselitismo, la quale, e il quale, insieme col vessillo, dell'onesta pubblica, passano nel loro avversari, e gli stessi loro sostenitori, ne dissimulano i mali, e le ingiurie, per mantenersi in seggio, si accontentano, con puerili, anestesie, e s'insozzano del medesimo fango, torcono le leggi, ed adulterano i suffragi, ed ai momentanei parossismi, poi del generale scontento, non sanno altro, opporre, che il bavaglio, ed una repressione, famulante, e circa l'ultima ora, per tali stabilimenti, se rasiano, più oltre indifferenti, a tali sintomi, funerei, sarebbe suonata.

Ciò non pertanto, ai minori, de' grandi organismi, a cui vanisse così miseramente, meno la vita, e fuo al di sotto, de' colli esusti, la vitalità, può perferire, e quindi può darsi, e si dà, che negli stati inferiori di una nazione, la qual sembra esanime, ne, solchi, vergini, nelle inaccessi latebre, nelle ime fibre, ne, cuori, popolari, permanga, alcuna, energia, recandita, che le faccia, riassurgere, al sole. Così, nel Mille, oscuri, avetlici, divenendo, a un tratto, tribuni, e soldati, si vendicavano, degli esosi signori, e crearono, classicamente, il portento, del mancipio, stallo, e così, ma in altre forme di vita, potrebbero, le genti, latine, risorgere. Anche, di poi, pur, eproavandosi, gli, alti, e, gli, intenti,

del primo Bonaparte, ma bastato questo lampo fulmineo, questa esplosione subitanea di latinità in lui e con lui, per disvolare quar'ossa e di anni e di lettere e di arti e di leggi, nascondano esse in seno. Avvegnanche, a riucontro degli stolti sempre più esigui di amatori ongarchi e di sbiontati erbi vendoli a quali la cosa in certi luoghi la cosa pubblica non a precipito e non sanno più che annaspere, sta il popolo con tutte le sue impronte etniche ancora intatte e con tutte le sue qualità native indelebili, con la sua integrità, con la sua probità, con la sua equanimità, con la sua saviezza e con la sua tobbre leonina. Il popolo, dico, e non la plebe soltanto, il popolo degl' indefessi lavoratori, ma altresì de' gentiluomini non tralignati, de' capitani non disavventurati, de' giudici non tremolanti, de' gli oratori non degradati e de' gli scrittori non sconcinati o non anlici, i quali spuntano improvviso dal suo idestarsi, e questo popolo oggi nulla è domandato, non muove e non muore.

Quanto alla nazione italiana, essa sta attraversando le più dolorose prove e ad altre vie più dolorose la avviato i premeditati e persistenti errori, fra cui la stessa compagine del nuovo stato s'avventura. E uno studio costante di chi la ridussera tal sorte il negare le calamità e le minacce, che la cingono da ogni lato ed ovunque essa guardi, ogni qual volta become ovviare, e un assiduo impegno al rinfacciarghelo, ogni qual volta si tratti di ribadire così la sua impotenza. Quale è il suo parlamento, quale la sua legislazione, quale la sua difesa, quale la sua flotta, quale la sua diplomazia, quale la sua finanza, quale la sua giustizia, quale la sua polizia, quale la sua amministrazione, quale la sua istruzione? Come si argomenta essa ora di riparare al trigentesimo mare, omni quasi perdita, come di premovere i suoi lembi orientali dall'invasione alava, come di sollevare l'economia generale dalle micidiali grezzezze, come di impedire la finale obesità dell'arido, come di affrontare essenzialmente una guerra esterna, come di abbattere la fazione clericale, come di evitare l'estrema sollevazione de' volghi sempre più esasperati.

Risponda essa a ciò, imperocché no, non è bene ignorar, né morbi il senso vigile del dolore, non è bene dilidare dalla verità, che unica può salvare i popoli e i regni. Pur tuttavia, per quanto essa versi in tante distrette, e sotto i rimbombanti paralogismi e gli infitti conrucci abbia talmente smarrito la sua coscienza e la sua essenza, di ciò non la ravviso più e temo sia di parlare qui una favella morta, cui meno può comprendere, essa non può e non deve di sé disperare. In onta a tutti quei in onta per fino a famosi accattori e accollatori, che le si rimproverano oltre mondo e che pur troppo, abominevoli effetti del lungo mal governo, la vituperano ovunque, vi è qui la scintilla per chi ben considera, la più genuina e la più vigorosa che ancor sussista.

A non dir nulla della ubicazione sovrana, della fertilità opima e del perpetuo riso della sua terra salina, essa più di qualsiasi altra regge alle delusioni e ai disastri, alle fatiche e ai digiuni, ah sempre più duri, e non deperisce ancora, ed ha ancora gli imeni fecondi come ai tempi delle sue sacre primavere. Senza il conforto de' bellici allori e de' lasti civili, senza lettere ed arti (già ultimi rifugi alle sue pene), senza nuno dei conforti, ch' esaltano i nazionali orgogli, in fuoco de' fioni ancor promessile in cambio sopporta pazientemente balzelli e sperperi, che vanno consumando con sistematico spoglio la proprietà pubblica e privata, nella lusinga che ciò possa alla patria servire. Se un volta periodicamente da rivolte servili e da repressioni militari, le quali ultime spesso esorbitano dalle norme prestatuite, a tanta opera di disgregazione resiste, benché fremi la generosa metropoli, ove batte

il suo cuore. Giocata soltanto nelle scordite, mostra qui almeno la sua tenpra romana, atesta sempre nei singoli l'antico valore, e sin nel suo mesto stupore esalta le virtù tutte de' mansegni e de' forti da malefico incanto avvinte. Al di là della sue frontiere vince ogni razza nelle pare del lavoro agrodio e fabbrile, solida e robusta, immune dall'alcolismo, che davanti gli altri paesi, e vi produce l'abbiezza, la sterilità e la insania, si adatta al clima più disparati, serba tutti inalterate le deformi sembianze de' maggiori e il senso giocondo dell'esistenza, e in pari tempo col sentimento della dignità personale più fiero serba tra tutte le umane stirpi il cuore più amato. Possiede per avventura un principato assiso su suoi voti e la cui sorte è congiunta a quella della libertà, possiede un imperante intizia, che sopra gli auspici e i duri della vittoria, possiede la città angustata, che le invidia l'universo e del cui riacquisto ricorre oggi il trigentesimo anniversario, come ha nuovo annodimento a sperare possiede il palladio eterno della civiltà e la fiaccola eleusina della vita, e però non deve e non può.

Il giorno adunque, per quanto lontano, in cui quelle stiepi, che dal ceppo stesso di Roma discesero, o che per lo meno ne adottarono l'eloquio, le leggi e gli ordinamenti civili, innanzi ai sovrastanti comuni pericoli emenderanno le comuni colpe e tenderanno sull'avita ara le destre per rimostrarvi il sacramento della fraternità loro, il giorno, in cui l'Italia ritornerà a se stessa e al suo genio immortale, una novella luce risplenderà sul mondo. E parra strano ai dottori del giorno tanto più riveriti, quanto più superbi verso la patria avvilita, ma tant è la rigorosa conclusione di quanto io ho qui detto e dimostrato, e questa il mondo morale sembra prossimo a perire, perché l'idealità e principalmente l'idealità latina è echissata, soltanto questa può dissipare le tenebre e ripristinarvi la giovinezza, la pace e la gioia, e la salute quindi di quella stiepi e la salute di Italia in particolar modo e la salute del genere umano. Del fugga quest' alma madre, fugga, fugga il sepolcro, donde pur ora è stata tratta, rimargini le sue ferite secolari, cinga la sua fulgida lorica, suscit in tutti i suoi figli la concordia, l'operosità e l'amor di lei stessa, rialzi il capo coronato di stelle sino al cielo costellato da suoi eroi, e come prescrive il suo lato illumini, rassereni e consoli tutta l'umana famiglia con la sua gloria, con la sua beltà e con la sua letizia.

Una pubblicazione simile all'*In Alto e Alpi Giulie*, rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie, che si stampa a Trieste.

In essa frequenti sono gli articoli che parlano di montagne o paesi del nostro Friuli, e ci piace qui ricordare, dell'ultimo numero (il primo dell'anno sexto, 21 gennaio) la narrazione di *Un giro in Carnia* del signor Giovanni Chiassutti. In quel numero, vi è soltanto una parte della narrazione, la quale continuerà nei successivi, e precisamente quella riferentesi al percorso da Venzone a Cavazzo Carnico. Il signor Chiassutti parla e descrive con affetto i paesaggi vari e da qualche notizia interessante intorno ai luoghi che attraversa.

Meriterebbe riportato l'intero articolo, ma se ne facciamo per ragioni di spazio, non possiamo vincere il desiderio di riferire l'introduzione, la quale parla di un uomo che illustra questa nostra Piccola Patria e le riesce di grande utilità, e dell'ultima opera alla quale egli alluse.

«... Avendo sempre a mano l'ottima «Guida della Carnia» del Marinelli, — così il signor Chiassutti — visitammo minutamente questa simpatica regione e potemmo apprezzare quanto il libro del compianto presidente dell'Alpina Friulana sia opera coscienziosa e

perfetta e quanta parte della sua attività e delle sue forze avesse consacrato alle sue amate montagne. In tutti i luoghi da noi visitati e nelle più remote valli percorse, abbiamo trovata viva la ricordanza di lui e delle sue opere, dappertutto lo abbiamo udito nominare con riconoscenza e compianto, e questo ci testimoniava che al suo apostolato e le sue fatiche per rendere nota e accessibile questa parte sì interessante del suo Friuli, avevano trovato animi grati, che apprezzavano i suoi intenti e nell'ambito del loro potere, anche li appoggiavano e cooperavano a realizzarli.

Non poteva riuscire altrimenti tra una popolazione generosa e gentile come la carnica, dove il viaggiatore viene accolto dovunque con simpatia; trova sempre persone pronte a fornirgli tutte le indicazioni di cui abbisogna e negli alloggi è trattato con cordialità da fargli dimenticare di essere lungi dalla propria casa. Giovanni Marinelli ebbe frequenti contatti con questa popolazione, per lo studio stesso del paese, per le salite dei monti, per l'organizzazione dei convegni estivi della Società alpina friulana, e l'opera costante di quest'ultima diretta alla diffusione dell'idea di erigere le latterie sociali coopero anche affinché l'azione molteplice dell'apostolato alpinistico venisse compresa e valutata nella sua vera essenza. E la prova la diede il largo concorso materiale e di collaborazione da parte dei Comuni e di tante persone private all'atto che il Marinelli pubblicò la sua « Guida ».

Opera perfetta e modello del genere, essa renderebbe superfluo questo mio cenno, però ho pensato di renderlo di pubblica ragione lo stesso, per invogliare qualcuno dei consoci a recarsi a visitare una regione colla scorta di una Guida, che la rese, senza contrasto, una delle più studiate d'Italia...

Riassunto di pubblicazioni recenti

di autori friulani, o che interessano il Friuli

COMITATO DI PALMANOVA DELLA LEGA NAZIONALE CONTRO LA TUBERCOLOSI. — *Istruzioni popolari contro la tubercolosi*. — Palmanova, tip. C. Colussi.

ENRICO NOB. DAL TORSO. — *Documento dei tempi delle Crociate*, tratto dall'Archivio di Stato, in Venezia. — Eccone il regesto, premesso dal nob. dal Torso. D. Federico di Caporiacco giura in presenza del doge Enrico Dandolo di far venire nel porto di S. Nicolò di Rialto la sua nave per passare in Soria, salvo che non dovesse portarvisi coll'esercito in comune. — Il nob. dal Torso fa seguire al documento una illustrazione del medesimo, in cui parla e del Caporiacco giurante e di altri fatti dell'epoca, con molta diligenza desumendone le notizie da documenti e da pubblicazioni che a quella remota epoca si riferiscono.

LUIGI PERISSUTTI — GIO. BATT. CANTARUTTI. — *Inchiesta sulla pellagra nel Regno e sui provvedimenti diversi per la cura preventiva della stessa*. — Anno 1899. — Estratto dal *Bollettino di notizie agrarie* n. 34 del 1900. — Roma, tip. nazionale di G. Bertero.

AVV. PROF. LIBERO FRACASSETTI. — *Un trentennio di vita accademica*. (Lezione tenuta dall'emeritissimo autore, all'Accademia). — Udine, Doretta, 1900.

GIAN VITTORIO QUAINI. — *Soleenni manifestazioni di tutto della Città di Gorizia in morte di Re Umberto I.* — Gorizia, Giov. Paternolli, 1900.

PIETRO ELLENO. — *L'eclissi dell'idealità*. — Bologna, Nicola Zanichelli, 1901.

Uno sguardo oltre i confini della Provincia

(Breve rassegna bibliografica)

PUBBLICAZIONI HOEPLI

A proposito di quattro opere scolastiche

L'editore Urico Hoepli, che è un uomo dalle forti iniziative, associato da alcuni egregi e provetti insegnanti ha pubblicato alcune opere scolastiche, le quali, per il modo con cui sono fatte, tendono a portare nell'insegnamento una giovevole e salutare riforma.

I volumi di cui parliamo, espressamente fatti per i licei e gli istituti tecnici, comprendono un *Trattato di Botanica* del professor Farneti e Montemartini (L. 2.80), un *Trattato di Zoologia* del professor Griffini (L. 2.80), di *Geografia elementare* dei professori Bellio e Garofalo (L. 2.80), e un *Trattato di Fisica* in tre volumi del professor Murant di cui è pubblicata soltanto la prima parte (L. 2.80).

La chiarezza dell'esposizione, l'audace ricchezza delle figure illustrative, il modo facile, piano e gradualmente progressivo col quale ogni materia viene svolta a poco a poco sotto gli occhi del lettore, conferiscono a questi volumi un pregio singolare che le altre opere scolastiche generalmente non possiedono.

Noi vorremmo che tutti gli insegnanti si procurassero e leggessero questi bei volumi, perchè siamo convinti che essi costituiscono la miglior guida per lo scolaro e sono quindi da consigliarsi a tutti quelli che vogliono erudirsi in un ramo qualunque delle scienze o pur essendo di già eruditi, vogliono aver sotto mano ottimi libri di consultazione.

SCENE E QUADRI DI STORIA SACRA PER BAMBINI.

Una curiosa, una genialissima novità — la più bella e gentile che si potesse immaginare per i bambini ed i fanciulli, è questo lavoro intonato e riuscito dal chiaro professore Mons. Giovanni Lauza, cappellano maggiore di S. M. il Re, in un libro di grande formato e in tavole magnificamente tinte a colori, sono illustrate con una cara semplicità, le scene più salienti della storia del popolo d'Israello.

Pagine semplici, ma ispirate, che portano una nota alla e illuminaria fra le inquietudini e lo scetticismo odierno, e che invocano le dolci rimembranze infantili.

Il racconto è ornato di alcune poesie belle e delicate, e fra queste notasi la parabola dell'orazione domenicale. In una parola, un libro destinato alla maggior fortuna nel mondo dei bambini e dei fanciulli, a cui le famiglie non potrebbero (con sette lire e mezzo) offrire una strema più signorile ed artistica.



Le ultime pubblicazioni della tipografia editrice DOMENICO DEL BIANCO

GIUSEPPE LE LIEVRE. — *Casa nostra*. « Storia antica e Cronaca moderna ». — Opera divisa in due volumi. — Prezzo dei due volumi L. 1.40.

PIERO BONINI. — *Nuovi versi friulani*, con giudizi sull'autore e appunti polemici. — Prezzo L. 1. —

MARIA OSTERMANN. — *La poesia dialettale in Friuli*. — Prezzo L. 2. —

F. C. CARRERI. — *Spilimbergica*. « Illustrazione dei Signori e dei domini della casa di Spilimbergo. Istituzioni, vita e vicende di essi ». Opera in sette parti. — Prezzo L. 3. —

Si vendono presso tutti i librai della Città e presso la tipografia editrice, via Gerghi 6.

